

IN
PRIMO
PIANO

LA PRIMA INTERCETTAZIONE TELEFONICA

Quando l'onorevole blandì Pino: «Un abbraccio di accoglienza»

Ecco il primo contatto con il falso pentito Giuseppe Chiofalo
Dell'Utri: Pronto?
Pino: Buonasera, dottore carissimo... dottore.
D: Pronto, chi parla?
P: Sono Pino.
D: Ah, come sta?
P: Sì, sono arrivato in questo momento... a casa.
D: Che bravo, finalmente, ben arrivato...
P: Grazie, grazie, grazie.
D: Un abbraccio di accoglienza.
P: Grazie, grazie. Senta: lei ha parlato con...
D: Sì, sì, ho parlato proprio og-

gi, perché io sono a Roma
P: Ah è a Roma? Perfetto.
D: Sì, sì e l'ho incontrato oggi. Abbiamo parlato a lungo di tutto.
P: Io penso che... stiamo facendo qualcosa comunque, eh?
D: Sì, sì, sì. Mi ha detto tutto, eh come no, mi ha detto tutto; ma adesso lei dove si trova? Non è più in quel posto?
P: No, io sono in un posto vicino a lei.
D: Più vicino, ah, che bello!
P: Sì, e diciamo in Romagna?
D: Ah, sì, sì come no. E allora ci dobbiamo vedere, eh?
P: Sì, io... a parte, a parte il piacere di vederla che non...
D: Sì, sì.
P: Io devo vederla per altre ragioni...

UNA CONVERSAZIONE COMPROMETTENTE

«Dottore carissimo, le offro un verbale e un avvocato che ci saranno utili»

Il falso pentito, offre la sua collaborazione: un avvocato e alcuni verbali.
Pino: Ho messo in moto... diciamo un altro discorso che poi penso glielo abbiamo partecipato grosso modo, no?
Dell'Utri: Sì. Mi ha raccontato in linea di massima e mi ha detto che poi ne parlavamo.
P: Sì, ma c'è... ci sono cose... ritengo che ci sono cose molto positive comunque, sa?
D: Bene, bene.
P: Fra le cose negative... (inc)... io ho trovato... diciamo dei, ho trovato dei nuovi verbali... molto...
D: Interessanti.

P: Ma più che interessanti per esempio... uno è assodato è fuori del contesto nostro diciamo. Quindi è molto accreditato come... e poi, e poi c'è un avvocato che, un caro amico avvocato. Della zona di Napoli.
D: Può essere utile, bene ne parliamo allora.
P: Poi a quegli altri due gli ho fatto fare il telegramma, non so se lo ha ricevuto.
D: No, non ho ancora ricevuto.
P: Non gliene ha parlato?
D: No, no.
P: Dottore... io per quello che mi è stato possibile... poi ho bisogno di parlare con lei un attimino per un insieme di cose.

NOMI DI COMODO E MESSAGGI CIFRATI

«Sono il signor Delfino, ci seguono e ci fotografano. Che facciamo?»

I due si incontrano di nascosto e per telefono usano nomi di comodo. Ma vengono fotografati dalla Dia:
Dell'Utri: Il signor Delfino.
Pino: Pronto? Dottore? Dove si trova?
D: Sto partendo un po' in ritardo.
P: Non fa niente, non fa niente.
D: Ah, ecco appunto con calma.
P: Senta io volevo dirle, mi prenda la libertà di chiederglielo: pranza con me qua a casa mia?
D: Ah, io... sono a sua disposizione, lei decida quello che vuole per me va bene.
D: Ecco, non so se ha visto che siamo seguiti... da una Rover che ci ha fatto delle foto, a me non me ne frega

niente adesso stanno passando avanti, in questo momento, sono quelli là.
P: Hanno fatto una foto insieme?
D: Sì, sì, quei due là. A lei interessa?...
P: No adesso scompariamo comunque. Faccia... lei ci spiego io scomparire del tutto, venga, venga, venga.
D: Sì, sì.
P: Io guardai, però non penso che era a fare delle foto però...
P: Sì, sì, facevano delle foto.
P: Le ha fatte?
D: Sì, sì hanno fatto delle foto.
P: Ma al momento in cui ci siamo salutati?
D: Sì, no, nel momento l'hanno fatto quando eravamo già in macchina. Mentre io la seguivo, diciamo.

«Ho chiesto a Silvio un seggio in Europa»

Dell'Utri: «Ai miei figli dirò che sono un eroe»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Mi sento un perseguitato politico. Questo è l'inizio della campagna elettorale». È infuriato ma mantiene l'aplomb Marcello Dell'Utri, che ieri mattina in un incontro con la stampa ha commentato la richiesta del suo arresto da parte della procura di Palermo. «È una grave esagerazione, mi difenderò in Parlamento sperando che i politici siano più imparziali dei giudici togati». Durissimo con Caselli e i suoi pm, il parlamentare di Forza Italia ha detto: «La Procura di Palermo nel processo che mi vede protagonista ha riscontrato come le prove a mio carico si stiano sgretolando e così sta costruendo un nuovo castello accusatorio. Ma sono convinto che anche queste accuse sono demolibili».

L'uomo che nel '96 organizzò l'esercito di Forza Italia ha commentato anche la convinzione degli inquirenti riguardo a un suo coinvolgimento in un traffico internazionale di stupefacenti: «Mi vengono in mente alcune scene dei film nei quali i poliziotti quando vogliono incastare qualcuno gli infilano le bustine di droga nelle tasche». L'indagine, partita da Palermo, è stata condotta parallelamente dalla Dia di Milano e si è conclusa ieri con l'arresto di un ufficiale dei carabinieri e il fermo di quattro persone. Anello di collegamento fra le due inchieste sarebbe Vittorio Mangano, l'ex stalliere di Arcore, detenuto a Pianosa. L'ex numero uno di Publitalia ha raccontato che l'eutoparlamentare del Polo Ernesto Caccavale, impegnato sul problema delle carceri, ha incontrato Vittorio Mangano

ridotto su una sedia a rotelle, e che questi avrebbe rivelato a Caccavale di essere sottoposto a continue pressioni da emissari delle Procure di Palermo e di Caltanissetta per chiedergli di fare i nomi di Dell'Utri e di Silvio Berlusconi in cambio di un carcere meno duro. «Peccato che Caccavale sia dei nostri - ha commentato Dell'Utri - perché venendo da un esponente del Polo, queste rivelazioni avranno un peso minore, visto che sono a vantaggio delle tesi di Forza Italia».

Ai cronisti che gli domandavano se non ritiene che il vero bersaglio dei magistrati sia Berlusconi, Dell'Utri ha risposto con un «forse», aggiungendo che ciò nel linguaggio diplomatico corrisponde a un sì. Poi ha confermato di aver chiesto al Cavaliere di essere candidato

CONFERENZA STAMPA
«È l'inizio della campagna elettorale
Mi sento un perseguitato politico»

alle Europee: «Per tutelarmi nella maniera migliore». Ma al momento, non è stata presa nessuna decisione. E se l'autorizzazione a procedere dovesse arrivare prima delle elezioni? «In questo caso mi farei arrestare. Mi dispiace per i miei familiari, ma ho spiegato ai miei figli che sono vittima di una persecuzione. Sono un eroe e quando tutto questo sarà finito mi daranno una medaglia».

Durissimo anche il giudizio sui pentiti che hanno avanzato accuse contro di lui. «Sono come un jube box: parlano a seconda del gettone che si mette». Dell'Utri se l'è presa soprattutto con l'ex senatore tra-

panese Vincenzo Garaffa, che ha contribuito a farlo incriminare per estorsione. «È anche lui un pentito, un personaggio squallido screditato in tutta Trapani, ma grazie a quanto ha detto ai magistrati ha ottenuto benefici per le sue malefatte». Diverso il tono che ha usato nei confronti dei pentiti che lui stesso ha avvicinato. L'onorevole di Forza Italia ammette di aver incontrato Giuseppe Chiofalo, malavitoso messinese, il 31 dicembre in una piazzola dell'autostrada fra Ancona e Forlì: era rosso, dice, da un «desiderio di giustizia». «Mi aveva detto che poteva fornirmi notizie utili al processo di Palermo. Quello che ho fatto è un atto legittimo per la mia difesa. Ne avevo pieno diritto». Quell'incontro fu filmato da agenti della Dia. E successivamente furono intercettate le telefonate con un altro pentito: Cosimo Cirfeta, indicato al processo di Palermo, dallo stesso Dell'Utri, come la fonte che gli aveva rivelato un complotto ai danni suoi e di Berlusconi.

Durante l'incontro stampa è arrivata la notizia dell'arresto del colonnello dell'Arma Andrea Benedetti Michelangeli, nell'ambito dell'operazione condotta dalla Dia sul troncone milanese dell'inchiesta. «L'unico Benedetti Michelangeli che conosco - ha commentato Dell'Utri - è il celebre pianista del quale possegno numerosi cd. Una spiacevole omonimia, perché ogni volta che ascolterò le sue note non potrò fare a meno di ricordarmi questa orribile vicenda che non si può definire altro che surreale». E ha concluso: «Da quando sono finito nel mirino della giustizia l'autore che sento più vicino è infatti Kafka».

Marcello Dell'Utri durante la conferenza stampa di ieri a Milano. Si ritiene vittima di una persecuzione politica da parte dei giudici
Bruno/Ap



IL CASO

Per il caso delle fatture «gonfiate» l'ex di Publitalia patteggia in Cassazione

ROMA Mentre alla Camera stava arrivando la richiesta di autorizzazione all'arresto della procura di Palermo, che ipotizza che Dell'Utri abbia commesso reati di tentata estorsione e calunnia e che sia in grado di inquinare le prove, i giudici della Cassazione sono stati chiamati a decidere su una richiesta di patteggiamento della pena avanzata dal parlamentare di Fi. Il patteggiamento viene chiesto dall'imputato che nei fatti si riconosce colpevole e concorda una pena minore di quella prevista dal codice rinunciando, in cambio del vantaggio così ottenuto, a far risparmiare tempo ed energie alla giustizia. La richiesta di patteggiamento è stata formulata in tutt'altra vicenda rispetto a quella di cui dovrà occuparsi la Camera che dovrà decidere sull'arresto del parlamentare di Forza Italia chiesto dai magistrati palermitani. La procura generale, che ha la

facoltà di accettare o respingere il patteggiamento, ha già concesso parere favorevole alla richiesta di Dell'Utri. La Camera di consiglio chiamata a deliberare è stata però rinviata dai magistrati a data da definirsi per l'astensione degli avvocati penalisti, che ancora prosegue.
La vicenda riguarda la condanna a 3 anni, 2 mesi e 25 giorni di reclusione (più 8 milioni di multa) inflitta nel 1998 all'allora amministratore delegato di Publitalia dalla Corte d'appello di Torino. Per questa storia, nel maggio del 1995, Dell'Utri era stato arrestato e incarcerato ad Ivrea per tre settimane. Anche in quella occasione attorno a Dell'Utri, che ora chiede il patteggiamento, si era era registrata una massiccia offensiva da parte del centro destra compatto nel giudicare le richieste dei magistrati una montatura contro Forza Italia costruita per attaccare Berlu-

sconi. L'inchiesta ora oggetto della richiesta di patteggiamento era quella sulle fatture gonfiate legate al mondo delle sponsorizzazioni sportive, che sarebbero state utilizzate da Publitalia per un valore di circa 9 miliardi. Le accuse erano due: frode fiscale e false fatturazioni. Anche in quella occasione i magistrati chiesero (e in quel caso, non essendo ancora Dell'Utri deputato, ottennero) l'arresto sostenendo che Dell'Utri era in grado di promuovere l'inquinamento delle prove che erano state raccolte contro di lui. Successivamente, nel 1996 si era arrivati al processo e il tribunale aveva condannato Dell'Utri a tre anni. La sentenza venne appellata da Dell'Utri ma nel 1998 i giudici d'appello aumentarono la pena da tre anni a tre anni, due mesi e 25 giorni. Ora l'accordo tra le parti per il patteggiamento prevede una pena di poco più di due anni.

L'ANALISI

LA TELA DI PENELOPE

di VINCENZO VASILE

È un uomo di mondo. Creò dal nulla l'embrione dell'impero economico di Berlusconi, Publitalia, e qualche anno dopo la struttura organizzativa del suo movimento politico, Forza Italia. È iscritto, si vanta, allo stesso club di bibliofili del ministro di Giustizia Diliberto. E tra le accuse mossegli dalla Procura di Palermo spicca quella di aver suggerito ai «pentiti» che faceva ritrattare a suon di regali, di alzare un polverone di false accuse rivolte sia al premier Massimo D'Alema e sia alla stella polare del suo stesso firmamento imprenditoriale e politico, Silvio Berlusconi.

Ma - a voler prescindere da questo machiavellico balletto che emerge dalle carte trasmesse da Palermo alla Camera - l'imputazione che, se provata, risulterebbe forse la più politicamente disonorevole nei confronti del parlamentare di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, riguarda un raffinato disegno che gli viene attribuito, e che riguarda l'attacco a uno dei capisaldi del processo penale.

Leggiamo: a che cosa serviva quella che i magistrati di Palermo definiscono la «campagna acquisti di falsi pentiti nelle carceri italiane»? È accaduto - sostiene la pubblica accusa - quel che un coro di voci di «collaboratori» di giustizia va sostenendo da tempo: che, cioè, una pioggia di false dichiarazioni foraggiate dagli imputati possa sollevare una tale nube tossica da «determinare le condizioni per una radicale revisione tale da azzerare l'intero fenomeno» del cosiddetto pentitismo. Se quest'accusa venisse confermata ne verrebbe fuori l'immagine di un parlamentare, intento a fare (come legislatore) e disfare spregiudicatamente (come imputato di mafia) la tela delle leggi della Repubblica.

In particolare la Procura di Palermo ritiene che le trame di Dell'Utri siano volte - oltre che a proteggere la propria posizione processuale - ad attaccare dalle fondamenta uno dei più importanti articoli del codice di procedura penale. Per gli addetti ai lavori quello che porta il numero 192. Che attribuisce valore di prova alle dichiarazioni di imputati che combinano e convergono con quella di uno o più altri imputati.

Quale marchingegno può far saltare questo caposaldo di tanti processi? «Niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti» batterie di pentiti, di cui una composta da «collaboranti» fasulli, indotti a dichiarare falsità agli inquirenti con minacce e denari, scrivono i giudici.

Il processo Dell'Utri, se insomma non fossero state bloccate le grandi manovre attribuite all'imputato, sarebbe potuto diventare l'innescò di una controffensiva legislativa. Accade, invece, che proprio cercando i riscontri delle dichiarazioni dei pentiti del processo Dell'Utri i magistrati di Palermo abbiano scoperto quello che considerano un trucco consegnato dall'imputato. A dimostrazione - osservano i pm, rivolgendosi al Parlamento che dovrà esaminare la richiesta di arresto - che quell'articolo 192 «contrariamente a quanto si vuol far credere non consente affatto l'automatica attendibilità dei pentiti, ma pretende la ricerca rigorosa dei riscontri».

Se fosse così sarebbe un boomerang. E la tela di Penelope del parlamentare «azzurro» si sarebbe sfilacciata. Gettando un'ombra su una battaglia che finora è stata portata avanti in nome delle garanzie. E vanificando l'obiettivo di un ben legittimo e opportuno ripensamento delle regole che presiedono alla materia della valutazione e delle tutele di chi «collabora» alla ricerca della giustizia e della verità.

E a Milano quattro fermi e un arresto

Una scheggia della maxi-inchiesta, in carcere un colonnello dei Cc

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Quattro fermi e un arresto anche a Milano, dove rimbalza una scheggia della maxi-inchiesta palermitana che ruota attorno a Marcello Dell'Utri. In galera, nel carcere militare di Peschiera del Garda, è finito il colonnello dei carabinieri Andrea Benedetti Michelangeli. Accusa: corruzione. I fermati sono vecchie conoscenze della direzione distrettuale antimafia, che da tempo erano sotto stretto controllo. Si tratta di Natale Sartori e Antonino Currò, titolari di alcune imprese di schermo, Ottone Cesario e Daniele Formisano. Formisano è nipote di Vittorio Mangano, l'ex stalliere di Silvio Berlusconi, arrestato per mafia nel '95 e tuttora in carcere di massima sicurezza a Pianosa. Ma le indagini hanno accertato che tutti gli arrestati avevano consistenti legami con Mangano e almeno due di loro, Antonino Currò e Natale Sartori,

anche con Dell'Utri. Questo troncone di inchiesta, avviato a Milano e poi stralciato e spedito a Palermo, ipotizza un ruolo singolare per l'uomo che ha inventato Forza Italia. Chi lo accusa è sempre lo stesso pentito, Vincenzo La Piana. Parla di una serie di incontri, avvenuti in un capannone di Rozzano e in un ristorante milanese vicino a piazzale Corvetto. Gli ordini arrivavano da Mangano, il tramite era suo genero, Enrico Di Grusa, che grazie ai rapporti di parentela poteva andare a trovarlo in carcere. La Piana racconta di un accordo, per comprare 100 chili di cocaina dai colombiani. Per concludere l'affare ci volevano i quattromila, per l'esattezza un miliardo e 300 milioni e loro cercavano un finanziatore. Ed ecco cosa dice a verbale La Piana: «Enrico andò a riferire a Mangano e tornò dicendo che era necessario andare a Milano "dall'amico" per trovare i soldi, specificando da lì a breve che si trattava di Dell'Utri». Descrive

quindi con puntigliosa precisione il capannone di Rozzano che «dall'esterno assomiglia quasi a una villetta». Spiega che prima salì Di Grusa e lui lo seguì qualche tempo dopo. Quando entrò, vide che erano presenti Currò, Sartori e Dell'Utri. «Io lo salutai: "comestadottore?". Parlammo del più del meno e anche della posizione del Mangano (arrestato, ndr.). Gli chiesi: "Dottore, mi scusi, capisco che lei ci tiene più di me, ma ce lo portiamo a casa sì o no?" e lui rispose "ci stiamo pensando". Quando tornammo a casa Enrico mi disse, parlando del finanziamento, che tutto era a posto e che avremmo solo dovuto aspettare qualche giorno». L'affare poi sfumò, per-

L'ACCUSA: CORRUZIONE
Una storia di mazzette e dai pentiti il racconto d'un traffico di droga

ché lo stillicidio di arresti e l'escalation delle indagini consigliavano prudenza, ma non si interruppero i rapporti con Dell'Utri. Per quanto riguarda il tenente colonnello dei carabinieri Andrea Benedetti Michelangeli, sarà interrogato domani in carcere. Le accuse nei suoi confronti si riferiscono ad episodi commessi fino al febbraio scorso. Ci sono intercettazioni telefoniche, in cui si fa spesso il suo nome, legato a mazzette, quattrini che gli devono essere versati. Gli inquirenti non aggiungono nulla di più.

La decisione di procedere all'arresto e ai fermi è direttamente collegata con la richiesta di arresto di Dell'Utri inoltrata alla Camera dei Deputati. Tra la documentazione consegnata alla Giunta per le autorizzazioni, ci sono infatti carte riguardanti l'inchiesta milanese che, una volta divenute pubbliche, avrebbero potuto spingere gli indagati a rendersi irripetibili. Da qui la fretta di procedere.

COMUNE DI FANO UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

ESITI DI GARE

OGGETTO: Appalto A): Affidamento servizi previsti all'interno del progetto adolecenti per anni 2 dal 1.3.1999 al 28.2.2001. Appalto B): Servizio assistenza domiciliare anziani nell'ambito ADI per anni 3 dal 1.3.1999 al 28.2.2002.
DATA GARE: A): 18.2.1999; B): 23.2.1999.
DITTE INVITATE: Appalti A) e B): n. 6, come da elenchi integrali pubblicati all'Albo Pretorio.
DITTE PARTECIPANTI: A) n. 2; B) n. 1.
MODALITÀ GARE: procedure ristrette lett. b), art. 6, punti 1 e 2, D.Lgs n. 157/1995.
DITTE AGGIUDICATARIE: A): Coop. Soc. CRESCERE a r.l. di Fano; ribasso del 2,566%; B) Coop. Soc. COO. S.S. MARCHE a r.l. di Ancona, ribasso del 3,75%.

IL DIRIGENTE SETTORE POLITICHE SOCIALI
(dott. Mariano Tarsi)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

